

Il decatleta

Il decatleta è colui che gareggia per il decathlon, una specialità olimpica che prevede lo svolgersi di dieci prove in due giorni consecutivi. Dieci gare lunghe ed estenuanti che mettono alla prova le forze e lo spirito di sacrificio dell'atleta. Il protagonista della lirica le vive come una battaglia per la sua sopravvivenza. Alla fine vince, ma senza suscitare l'ammirazione del pubblico, che addirittura lo fischia.

Primo Levi nel 1943 venne deportato nel campo di concentramento di Auschwitz in quanto ebreo. Levi ha voluto testimoniare la tragica realtà di quell'esperienza e la vergogna dei lager è sempre presente nelle sue opere, anche implicitamente, come in questa poesia, che diventa occasione di riflessione sulla drammaticità della vita umana.

Credetemi, la maratona non è niente,
Né il martello né il peso: nessuna gara singola
Può compararsi con **la nostra fatica**.
Ho vinto, sì: sono più famoso di ieri,
5 Ma sono molto più vecchio e più logoro.

Ho corso i quattrocento come uno sparpiero¹,
Senza pietà per quello che mi stava a spalla.
Chi era? **Uno qualunque, un novizio,**
Uno mai visto prima,
10 **Un tapino² del terzo mondo,**
Ma chi ti corre accanto è sempre un mostro.
Gli ho stroncato le reni, come volevo;
Godendo del suo spasimo, non ho sentito il mio.

Per l'asta, è stato meno facile,
15 Ma i giudici, per mia fortuna,
Non si sono avveduti del mio trucco
E i cinque metri me li hanno fatti buoni.

E il giavellotto, poi, è un mio segreto;
Non bisogna scagliarlo contro il cielo.
20 Il cielo è vuoto: perché vorreste trafiggerlo?
Basta che immaginate, in fondo al prato,
L'uomo o la donna che vorreste morti
E il giavellotto diverrà una zagaglia³.
Fiuterà il sangue, volerà più lontano.

25 Dei millecinque, non vi saprei dire;
Li ho corsi pieno di vertigine
E di crampi, testardo e disperato,
Terrificato
Dal tamburo convulso del mio cuore.
30 Li ho vinti, ma a caro prezzo.

A chi si rivolge l'atleta?

Appare subito evidente, fuor di metafora, il rimando all'esperienza tragica della deportazione.

Il decatleta ha un'idea dello sport poco nobile, è sleale, disprezza l'avversario e immagina di distruggere chi potrebbe vincere al suo posto.

Emerge più esplicita l'aggressività: l'avversario è concepito come un estraneo o un nemico.

1. sparpiero: è un uccello rapace che ha la caratteristica di volare vicinissimo al suolo.

2. tapino: povero infelice.

3. zagaglia: è un'arma simile alla lancia, ma più leggera.

Dopo, il disco pesava come di piombo
E mi sfuggiva dalla mano, viscido
Del mio sudore di **veterano affranto**.
Dagli spalti mi avete fischiato,
35 **Ho sentito benissimo**.

Ma che cosa pretendete da noi?
Che cosa ci richiedereste ancora?
Di levarci per l'aria in volo?
Di comporre un poema in sanscrito⁴?
40 Di arrivare alla fine di **pi greco**⁵?
Di consolare gli afflitti?
Di operare secondo pietà?

Il poeta si paragona a un soldato che ha combattuto tante battaglie e nonostante questo è incompreso dal pubblico.

Il decatleta è risentito, deluso, e il tono della poesia è amaro.

Le prime tre azioni dell'elenco sono realmente impossibili per l'uomo...

... le ultime due, invece, sono possibili e addirittura indispensabili per la convivenza umana.

Il poeta sembra ricordare quanto siano difficili e rare la compassione e la solidarietà tra gli uomini.

da P. Levi, *Il decatleta*, in *Antologia della letteratura sportiva italiana*, Società Stampa Sportiva, 1984

4. sanscrito: è un'antica lingua della regione indiana.

5. pi greco: è un numero irrazionale che esprime il rapporto tra la lunghezza di una circonferenza e il suo diametro ($\pi = 3,1415926535\dots$). Arrivare *in fondo al pi greco* è impossibile, perché il numero che rappresenta, in forma decimale, non può essere rappresentato con numero di cifre finito né in forma periodica.

L'autore e le opere

Primo Levi



Primo Levi nacque a Torino nel 1919 da genitori ebrei. Diplomatosi presso il liceo classico torinese Massimo D'Azeglio, nel 1941 si laureò brillantemente in chimica, con il massimo dei voti e la lode. Le leggi razziali, promulgate in Italia nel 1938, consentirono al giovane ebreo di terminare gli studi, ma resero poi difficoltoso l'inserimento nel mondo del lavoro. Maturò tuttavia **esperienze interessanti**, che gli avrebbero permesso poi di esprimere più ampiamente la propria **creatività letteraria**: lavorò come chimico presso una cava di amianto, poi presso un'azienda farmaceutica a Milano; qui frequentò **ambienti antifascisti** e iniziò la sua militanza clandestina nel Partito d'Azione. All'indomani dell'armistizio, firmato dal governo italiano l'8 settembre del 1943 con gli eserciti alleati di Stati Uniti e Inghilterra, Levi partecipò alla **Resistenza** in Val d'Ayas (Valle d'Aosta); in seguito ad un rastrellamento, il 13 dicembre dello stesso anno fu arrestato come sospetto dalla milizia fascista. Dichiaratosi cittadino italiano di fede ebraica, fu internato nel campo di prigionia di Fossoli, presso Modena, quindi **deportato** nel campo di concentramento di Auschwitz, in Polonia, e da lì trasferito nel sottocampo di Monowitz, dove rimase fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, il 27 gennaio del 1945. Fu uno dei soli venti sopravvissuti, tra i seicentocinquanta ebrei italiani internati con lui.

Le sue opere principali sono l'esito della **tragica esperienza della deportazione nazista** vissuta in prima persona (*Se questo è un uomo*, 1963; *La tregua*, 1947; *I sommersi e i salvati*, 1986), nonché della sua **attenzione ai rischi di alienazione e di imbarbarimento delle coscienze, insiti nel vivere moderno** (*Storie naturali*, 1966; *Vizio di forma*, 1971; *Il sistema periodico*, 1975; *La Chiave a stella*, 1978): in entrambi i casi, **la cultura e il lavoro costituiscono un'ancora, che salva l'individuo dall'annientamento della propria umanità**.

Levi morì suicida nel 1987, gettandosi dalla tromba delle scale della propria abitazione.

ANALISI DEL TESTO

Il tragico spettacolo della sofferenza

Il protagonista ha vinto, ma è risentito nei confronti del pubblico, che sembra non capisca le sue fatiche e i suoi sforzi per superare le prove. Nessuna singola prova può essere paragonata alla fatica del decatleta; la fama e la vittoria non sono sufficienti a ripagarlo, perché ogni volta diventa sempre più *vecchio e logoro*. Pur di resistere alla fatica, pur di vincere **non ha esitato a comportarsi in modo sleale**; con l'inganno è riuscito a farsi convalidare dai giudici la sua misura nel salto con l'asta; ha lottato duramente nella gara dei quattrocento metri e ha battuto senza pietà l'avversario diretto, godendo addirittura nel vederlo soffrire mentre lo sorpassava: perché per lui non era solo un avversario, ma un nemico (*chi ti corre accanto è sempre un mostro*). Vedere la sua sofferenza lo distoglieva dal pensiero della propria.

Per vincere nel decathlon occorre ferocia, per questo nella gara del giavellotto, per dare più forza al suo braccio, il decatleta ha immaginato di voler trafiggere con una *zagaglia* i suoi nemici al bordo del campo. È stato **severo anche con se stesso**, correndo fino allo sfinimento (*testardo e disperato*), insensibile ai crampi del suo corpo. Nonostante questo spettacolo di lotta senza esclusione di colpi, e nonostante risulti alla fine vincitore, **il pubblico** non sembra appagato, vorrebbe di più di quanto può dare e, **indifferente ai suoi sforzi, lo fischia** quando, ormai sfinito, gli sfugge il disco dalle mani e fallisce l'ultima prova.

Giunto al termine delle gare sembra che il decatleta voglia giustificarsi per il suo comportamento, ma sembra anche voler dire che in quella situazione di fatica estenuante e disumana non esistevano alternative.

L'impossibilità della compassione

È evidente nella poesia il richiamo all'esperienza di Levi nei campi di concentramento nazisti, dove altri uomini, per paura o disperazione, hanno dovuto ingaggiare una lotta quotidiana per la sopravvivenza, una **battaglia di tutti contro tutti**, incapaci di un gesto di solidarietà.

Il risentimento del decatleta nei confronti del pubblico, che sembra non comprendere il suo dramma e la sua sofferenza, è lo stesso di Levi che guarda a coloro che non riescono a capire e tenere nell'adeguata considerazione la tragedia, non sanno giustificare il comportamento gretto ed egoista, incapace di compassione, delle vittime dei lager.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Quali prove vengono citate?
- 2 Quando il decatleta viene fischiato dal pubblico?
- 3 L'atleta riflette amaramente sulla sua vittoria. Perché essa non gli dà alcuna soddisfazione?
- 4 Perché è irritato con gli spettatori?

Analizzare

- 5 Quali versi ci mostrano l'atleta sleale e poco rispettoso dell'avversario? Sottolineali.
- 6 Quali espressioni esprimono la sua fatica fisica? Trascrivile.
- 7 Nel testo compaiono due similitudini. Sottolineale.

- 8 Le azioni elencate nell'ultima strofa presentano una ripetizione iniziale, che rende il ritmo più incalzante. Come si chiama questa figura retorica?

- a. Allitterazione.
- b. Anafora.
- c. Metonimia.
- d. Onomatopea.

- 9 Perché il poeta inserisce nello stesso elenco azioni impossibili e altre che sono invece indispensabili alla nostra convivenza?

- a. Perché niente è impossibile all'uomo.
- b. Perché l'uomo è destinato al fallimento.
- c. Per far capire che la comprensione e la solidarietà sono diventate ormai rare.
- d. Perché la comprensione e la solidarietà sono comuni a tutti gli uomini.

Approfondire e produrre

- 10 Osserva una gara sportiva e racconta lo sforzo dell'atleta nel suo momento finale, la tensione, la concentrazione, lo scioglimento dopo la conclusione, la felicità o la delusione per l'esito della prova.